

Mario Albertini

Tutti gli scritti

V. 1965-1970

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Franco Praussello

Pavia, 17 gennaio 1970

Caro Franco,

devi scusarmi se non ti ho ancora risposto. Ho cominciato con l'influenza e le complicazioni all'inizio di dicembre, e non sono ancora a posto. Così, per mandare avanti il lavoro sulla legge, e in particolare il volumetto da mandare ai parlamentari, giornalisti ecc., ho dovuto tagliare tutto il resto. Io spero che il volumetto incontrerà la tua approvazione. In effetti vedrai che la mia introduzione – per fare la sintesi di tanti anni della nostra lotta ho dovuto riscrivere cento volte ogni frase per metterci dentro tutto – è sulla linea di cui tu parli.

La tua lettera mi ha fatto molto piacere proprio perché mi pare che, grosso modo, partendo dalle stesse premesse, arriviamo in realtà alle stesse conclusioni, sul piano del fronte strategico centrale, anche se questa convergenza non è risultata del tutto chiara a noi stessi.

Di fatto, per quanto riguarda l'azione in quanto tale, io sono ancora al cento per cento sul terreno della legge italiana. Sono persino attento a vedere se una eventuale approvazione con rinvio dell'elezione alle politiche non possa bastare per mantenere la situazione sul piano inclinato. Ma questo non è sicuro, dobbiamo stare attenti a tutto, e intanto presentare tesi che spingano verso l'elezione il più presto possibile.

E dobbiamo anche stare attenti a tutto ciò che presenta sin da ora un interesse per il caso che la legge non sia approvata, e non arrivi l'elezione generale. Su quale terreno resisterebbe il Movimento in questo caso? Questa dialettica ne prefigura una più vasta, quella della fine del ciclo. Sono cose già presenti in embrione, o le occupiamo con la coscienza o ci sfuggono. Ma anche su questo probabilmente c'è accordo. Forse la diversità di certe nostre reazioni nasce su un altro terreno. Quando conducevamo l'opposizione in seno al Mfe, io potevo parlare con una maggiore adesione sia ai fatti che alla teoria, e con minori preoccupazioni per i possibili mutamenti della situazione e i necessari adeguamenti da parte nostra, perché noi eravamo una comunità di pensiero, con una azione trasparente, eguale alla diagnosi, e una comune capacità di cambiamenti di rotta, anche rapidi.

Ma adesso per me si tratta: a) di tirar dietro, in un modo o nell'altro, il maggior numero possibile di federalisti in Italia, b) di utilizzare, nel Mfe e fuori, l'influenza che abbiamo guadagnato, badando che l'inserzione nell'equilibrio politico (che viene scambiata per moderatismo) non crei una frattura nella continuità della nostra posizione, mettendoci fuori gioco (penso ai giovani ecc.) anche come opposizione interna, se dovessimo tornare a questo punto, c) di fare la sterzata, se si dovrà fare, nelle migliori condizioni possibili – nella sfera vasta nella quale stiamo agendo – con l'azione della legge come eredità nostra, e con carne già al fuoco.

Forse il punto è questo. Certo, se agissimo in una sfera più stretta – la vecchia sfera dei consapevoli – risulterebbe più chiaro che il metodo è sempre lo stesso: rigore assoluto sul terreno dell'azione, per portare a compimento, sino allo sfruttamento di ogni possibilità, le azioni intraprese; il più vasto margine al dubbio e alla ricerca sul terreno della conoscenza storica, per essere pronti a riconoscere ogni aspetto della realtà in movimento, che, in quanto tale, si coglie solo con la massima apertura e la massima attenzione perché non dipende meccanicamente dalle posizioni teoriche. La differenza sta forse nel fatto che, come dicevo, io devo giocare su questi due elementi con riferimento non solo alle capacità di pensiero e di azione della vecchia *Autonomia federalista* e del pugno di militanti che l'aveva resa possibile, ma anche alle capacità di pensiero e di azione scarse o a ventaglio della sfera nella quale ci muoviamo attualmente.

In ultimo. Con la stessa franchezza con la quale ho detto che non capivo certe tendenze di Genova (ma adesso, affrontando il problema, comincio a capir qualcosa), dicevo anche che Genova (e in prima linea tu) costituisce un episodio di valore eccezionale nella storia della nostra lotta. Senza Genova non avremmo avuto il triangolo Genova Milano Torino (cioè, saremmo caduti), e aver tenuto Genova, nelle condizioni nelle quali tu ti sei trovato, è un'altra cosa, in un altro senso, che non ho capito, tanto mi pare ancora oggi, a ripensarla, difficile.

Per tutti noi, me per primo che sto per compiere il primo anno dopo i cinquanta, il grosso problema è conciliare la vita di tutti i giorni con il federalismo, mantenendo, mentre gli anni crescono, la stessa passione lucida che, per i più, si spegne con l'ingresso nella vita di lavoro e di famiglia. Il federalismo riposa,

come motore, su queste persone. Genova è sempre viva, il triangolo resiste, con il triangolo esercitiamo una funzione nella sfera vasta. Dunque, sino ad ora, ce l'abbiamo fatta.

Carissimi saluti

Ad Aldo Moro

Pavia, 1 febbraio 1970

Onorevole Ministro,

su consiglio dell'Avv. Nicola Rotolo, mi permetto di esporLe succintamente gli argomenti che, a mio nome, i federalisti, confortati in ciò dal consenso trovato presso il Presidente del Consiglio, on. Mariano Rumor, il Ministro del Tesoro, on. Emilio Colombo, i Presidenti dei gruppi parlamentari e moltissime personalità politiche, vorrebbero illustrarLe nel colloquio che Ella molto gentilmente ci ha fatto ritenere possibile.

1) Rilevanza dell'approvazione del disegno di legge di iniziativa popolare per l'indirizzo europeo di carattere supranazionale del governo italiano. In concreto, per disporre non solo di mezzi diplomatici, ma anche di dati di fatto della realtà politica italiana (l'elezione stessa) nell'azione per ottenere l'elezione generale del Parlamento europeo (che costituisce un costante impegno programmatico dei governi di centro-sinistra).

2) Rilevanza dell'argomento sub 1) nel quadro della rilevanza dell'elezione generale del Parlamento europeo: a) per sostenere la nuova fase dell'integrazione economica (unione economica), b) per concretare il rafforzamento dell'integrazione comunitaria permesso, e reso necessario, dall'allargamento, c) per preconstituire un terreno democratico alla gestazione dell'integrazione politica, d) per garantire la presenza di un elemento europeo unitario nello sviluppo delle posizioni degli Stati in ordine ai problemi posti dall'obiettivo del Trattato di sicurezza europea.

3) Rilevanza dell'approvazione del disegno di legge per l'opinione pubblica italiana (e quindi per la politica interna), anche, e specificatamente, in relazione alla sua propensione per l'unità europea, la cui continuità richiede nuovi alimenti, adeguati ai nuovi problemi dell'integrazione, alimenti che potrebbero trovare la